

La real riserva di caccia borbonica
delle Mortelle di Torre Del Greco, Napoli (1751-1825)*

*Ermanno Bizzarri***

The Bourbon's Royal Hunting Reserve of the Mortelle in Torre Del Greco, Naples (1751-1825)

Regarding the study of the Bourbon's royal sites, the consolidated historiography has given more importance to those places that have within them relevant architectural episodes or a long history of hunting. Nevertheless, there are overlooked areas that deserve to gain attention; among them there is the royal hunting reserve of the Mortelle in Torre Del Greco (1751-1825). Although its short existence as royal site, this place had importance concerning the territorial government and the politics of maintenance and protection of its natural features. The aim of this paper is to define in first place the area of the Mortelle, as well as the mutations from which it was safeguarded by the hunters-kings, Carlo and Ferdinando of Bourbon. Indeed, the wooded memory of this place has been totally lost with the following construction of the railway and then with the building and urbanistic development of the XX century.

Keywords: Kingdom of Naples, Kingdom of the Two Sicilies, Vesuvian Villas, Environmental History.

* Presentato il 14-10-2024, accettato il 25-11-2024, pubblicato online first il 05-03-2025.

** Ermanno Bizzarri, Assegnista di ricerca post-doc in Storia dell'architettura, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II, ermanno.bizzarri@unina.it.

La ricerca e la redazione del saggio sono stati svolti all'interno del progetto, finanziato dall'Unione Europea NextGenerationEU, della Fondazione Changes-Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society, PE5. *Humanities and cultural heritage as laboratories of innovation and creativity*, D.D. n. 1560 del 11-10-2022, codice progetto MUR: PE00000020 – CUP, E53C22001650006, Spoke 6 – *History, Conservation and Restoration of Cultural Heritage* dell'unità dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Abbreviazioni:

Asna = Archivio di Stato di Napoli

BNN = Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III".

Storia urbana, n. 177 2024 Supplemento ISSN 0391-2248, ISSNe 1972-5523, DOI 10.3280/SU-18683

Introduzione

Nel contesto dell'età borbonica – quindi nel Regno di Napoli e successivamente delle Due Sicilie – si assume consolidata l'espressione *siti reali* «per definire quegli insediamenti che erano contrassegnati da un vasto territorio riservato alla caccia del re»¹. Diversamente, nell'ampia letteratura scientifica intorno a tale argomento si è seguito il solco segnato dai primi studi pubblicati su «Napoli Nobilissima»: infatti, si è indugiato perlopiù sui luoghi della Real Corte che sin dai tempi antichi erano deputati all'esercizio venatorio, come gli Astroni², o sulle tenute che presentano emergenze architettoniche rilevanti, realizzate o restaurate per volontà prima di Carlo e poi di Ferdinando di Borbone, i due grandi sovrani cacciatori³. Tale tesi è tanto più supportata se ci si riferisce al *seminal book* del 1976 di Giancarlo Alisio, *Siti reali dei Borboni*, nel quale le proprietà di Procida, Venafro, Castellammare, Carditello, Persano e degli Astroni sono analizzate in relazione alle scelte urbanistiche ed edilizie dei regnanti. C'è, inoltre, da aggiungere che nella storiografia l'attività della caccia dei Borbone è servita, attraverso una consistente aneddotica, a rappresentare in maniera caricaturale la dinastia⁴, gettando ombra su altri luoghi della Casa Reale finora poco noti e su aspetti non completamente emersi nella gestione del territorio⁵.

I maggiori siti indagati – come, per esempio, quelli di Capodimonte, Portici, Carditello e Caserta – si presentano come luoghi in cui la natura è ben governata e l'architettura dominante. Tuttavia, ve ne sono altri che furono scelti dai sovrani per le particolari caratteristiche floro-faunistiche, connotandosi in tal modo per la loro forte vocazione di riserve naturali, seppur oggetto di un depauperamento e ripopolamento programmato e limitato, dunque facilmente riassorbibile. È il caso delle aree del litorale flegreo del Fusaro, Licola, Varcaturò e Lago Patria, caratterizzate da bacini d'acqua e dai cosiddetti pantani che inondavano i territori⁶ frequentati di sovente dai Re, così come testimoniano anche le fonti iconografiche. Parimenti vi è una zona della costa vesuviana che

1. R. Pane, *Prefazione*, in G. Alisio, *Siti reali dei Borboni*, Officina Edizioni, Roma 1976, pp. 7-9, in part. p. 7.

2. N. Del Pezzo, *Siti reali. I Campi Flegrei e gli Astroni*, in «Napoli Nobilissima», s. I, VI (1897), pp. 119-122, 149-153, 170-173.

3. N. Del Pezzo, *Siti reali. Il palazzo di Portici*, in «Napoli Nobilissima», s. I, V (1896), pp. 161-167, 183-188; Id., *Siti reali. Capodimonte*, in «Napoli Nobilissima», s. I, XI (1902), pp. 65-67, 170-173, 188-192; M. Schipa, *Reali delizie borboniche*, in «Napoli Nobilissima», s. II, XVIII (1922), pp. 146-148.

4. L. Mascilli Migliorini, *La caccia in una società di corte*, in Id. (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Vallecchi Editore, Firenze 1994, pp. 9-15.

5. Per una panoramica generale sul tema: D. Cecere, *Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico*, in P. Bianchi, P. Passerin d'Entrèves (a cura di), *La caccia nello Stato sabaudo (sec. XVI-XIX), II, Pratiche e spazi*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2011, pp. 171-185.

6. G. Brancaccio, *I siti reali*, in L. Mascilli Migliorini (a cura di), *La caccia al tempo...*, cit., pp. 19-45, in part. pp. 28-30.

fu riserva reale borbonica per le proprie caratteristiche naturali, ma che è perlopiù ignorata anche dagli studi di storia locale: le Mortelle di Torre Del Greco. Una delle pochissime descrizioni dell'area in relazione all'attività dei sovrani riporta:

Nel passato secolo questi luoghi, detti *le Mortelle*, perché pieni di questi arbusti, erano *Riserva Reale* per la caccia delle quaglie. Ancora vi si vede all'estrema punta sul mare un padiglione barocco, dove Carlo III e poi Ferdinando IV andavano a riposarsi delle fatiche della giornata. Si racconta che il capo dei reali guardacaccia, Giuseppe Aure-sicchio, edificasse il gran palazzo, che si vede ancora sulla strada, specialmente per aver l'onore di ospitare Ferdinando IV quando andava a caccia: ma il re *lazzarone* era troppo aristocratico per accettare l'ospitalità d'un suo guardacaccia e non volle mai andarvi. Negli ultimi anni del suo regno si riposava qualche volta nella Villa poco lontana del marchese De Curtis; ma il marchese era un nobile, era gentiluomo di corte ed avea un alto posto! Ora le mortelle sono sparite e tutti questi terreni, coltivati ad ortaglie, sono sorgenti di ricchezza⁷.

Il termine mortelle non è altro che un ulteriore nome del mirto comune, uno degli arbusti tipici della macchia mediterranea, spesso associato al lentisco; entrambe le specie erano all'epoca molto diffuse lungo la costa vesuviana. Non è infatti un caso che la riserva di Torre Del Greco sia stata spesso confusa con il boschetto delle mortelle presente nel sito reale di Portici⁸, dalla cui Intendenza dipendeva. La stessa rappresentazione dei luoghi regi di Portici, Resina e Torre Del Greco in un'unica tavola⁹ (fig. 1) sotto il nome di *Reali Delizie di Portici* testimonia come tali proprietà fossero amministrate da un unico centro periferico del potere. Pertanto, l'intenzione principale di tale saggio è quella di cominciare a mettere ordine nella materia, definendo con quanta più precisione possibile i termini cronologici e geografici dell'esistenza dell'area in qualità di sito reale, nonché il contributo che lo studio di questa particolare zona può apportare nella storia urbana e, come si vedrà, ambientale.

Infine, è doverosa una nota sulla metodologia di ricerca adottata. Oltre che sullo spoglio bibliografico, l'indagine è stata basata sull'interpretazione dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli¹⁰. Essendo questo soltanto uno studio preliminare, si è deciso di concentrarsi in primo luogo sugli atti notarili, sulle perizie del Tribunale civile e del fondo delle Ferrovie e

7. L. de la Ville sur-Yllon, *Dal Carmine a Revigliano*, in «Napoli Nobilissima», s. I, VIII (1899), pp. 3-8, in part. p. 7.

8. Si veda la planimetria di F. Geri, L. Malesci, *Pianta generale del sito in cui si contengono il Real Palazzo di Portici ed i giardini e boschetti dipendenti*, seconda metà del XVIII sec., BNN, *Sez. Manoscritti e Rari*, Palat. Banc. VI 34. In legenda al n. 4 si indicano le «Mortelle del Granatello e Boschetto di privato divertimento di S.M.», posti nell'immediata prossimità della costa. Inoltre, nella pianta topografica di Portici (fig. 1) è segnalata a sud-ovest la *Caccia delle mortelle*.

9. M.L. Margiotta (a cura di), *Il Real Sito di Portici*, Paparoedizioni, Napoli 2008.

10. Si ringraziano gli archivisti Francesca Chiara Calcagno e Lorenzo Terzi per il supporto prestato.

sulle carte di Casa Reale, in particolare quelle delle sottoserie della Segreteria di Stato e della Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale. Allo stato attuale, dunque, si riserva per futuri approfondimenti una più dettagliata consultazione del *mare magnum* di due sottoserie: la prima dell'Intendenza di Portici, Favorita e Quisisana dell'Amministrazione generale dei siti reali, la quale può fornire preziose informazioni non soltanto sulla riserva in sé, ma anche sul valore e sul rapporto di quest'ultima con le altre proprietà regie; la seconda degli Scavi e Reali Cacce della Segreteria di Stato di Casa Reale, rilevante circa l'attività venatoria. Inoltre, ulteriore e fondamentale strumento per la lettura del territorio è stato l'apparato iconografico sia per la parte cartografica, che ha restituito un interessante scorcio soprattutto sulla toponomastica, sia per quella vedutistica, che ha fornito un riscontro mai banale rispetto a ciò che le descrizioni riportano.

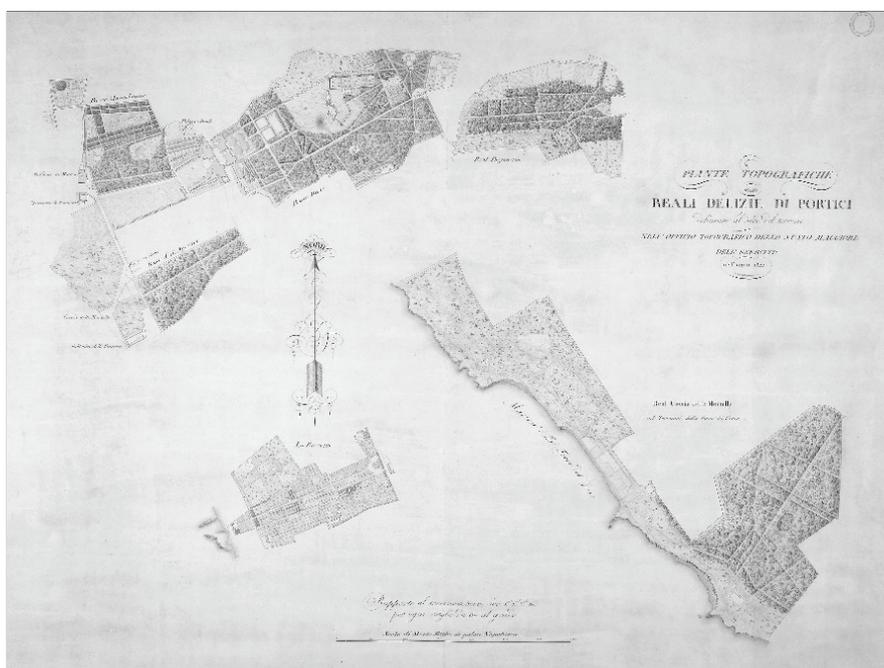


Fig. 1 – Ufficio Topografico, Piante topografiche delle Reali Delizie di Portici delineate al 1/5000 del terreno nell'Ufficio Topografico dello Stato Maggiore dell'Esercito nell'anno 1822, 1822. Cartografia a stampa e a colori, Napoli, Ufficio Topografico, mm 550x710; scala di mezzo miglio di palmi napoletani (Fonte: BNN, Sez. Manoscritti e Rari, Palatina Banc. VI 46(7).

1. La nascita di una nuova real riserva borbonica

L'istituzione della real riserva di caccia delle Mortelle di Torre Del Greco deve essere fatta risalire esattamente alla metà del XVIII secolo, quando nel 1750 due regi ingegneri, Antonio e Angelo Borrelli, furono incaricati di ese-

guire le misurazioni dei terreni di sette proprietà e l'apprezzo delle relative rendite per stabilire il contributo da corrispondere a proprietari e censuari per il fitto da parte della Regia Corte. L'istrumento fu poi registrato ufficialmente nel 1751 dal notaio Giovanni Ranucci¹¹ (tab. 1).

Tab. 1 – Stima dell'affitto del territorio delle Mortelle a Torre Del Greco per la Regia Corte al 21 marzo 1750 (Asna, Notai della Regia Corte, Protocolli, b. 20 (a. 1751), cc. 558r-574v)

<i>Proprietari</i>	<i>Estensione dei terreni</i>	<i>Rendite stimate per il fitto</i>
Marchese Curtis	Circa 40 moggia, rivalutate a 79	108 ducati, rivalutati a 132 più 50 per l'eventuale uso delle calcare
Giuseppe Balzano, censuario del marchese Curtis	1 moggio	1 ducato
Marchese Aloysio	Circa 6 moggia	4 ducati
Duca di Castel Minardi	Circa 54 moggia	84:20 e 11/4 ducati, rivalutati a 105:20
Onofrio Mazza alias Papoto, censuario del duca di Castel Minardi	Circa 31 moggia	33:33 e 1/3 ducati, rivalutati a 50:41
Minicaccio Accardo, censuario di Nicola Palomba	4 moggia e 7 quarte	6 ducati, rivalutati a 12
Don Gennaro Angrisano	Circa 20 moggia, rivalutate a 23	20 ducati, rivalutati a 21:50
<i>Totale</i>	Circa 156 moggia e 7 quarte, rivalutate a circa 198 moggia e 7 quarte	258:54 1/6 ducati, rivalutati a 331:26 e 2/3 sino a 351:26 e 2/3 ducati

Ciò che si deduce dall'atto notarile è innanzitutto la vocazione prettamente agricola della zona e la natura delle attività che vi si esercitavano. Ogni tre anni lentischi e mortelle erano tagliati o raccolti per essere raggruppati in fascine da ardere, mentre le loro fronde erano vendute annualmente a uso della conceria¹²; diversamente, le querce presenti¹³ nel territorio boscoso dell'allora

11. Asna, *Notai della Regia Corte, Protocolli*, b. 20 (a. 1751), cc. 558r-574v e tavola a corredo.

12. *Ivi*, cc. 559v, 562r, 567r.

13. L'area delle Mortelle ricade in quella che dall'Università di Torre Del Greco era definita "Contrada detta Carvolillo, Portovetere e Piano delle Cerque", dove le cosiddette cerque sono per l'appunto le querce. V. Di Donna, *L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII*, stabilimento tipografico E. Pantaleo & C., Torre Del Greco 1912, pp. 70, 120-121.

duca di Castelmenardo (o Castel Minardi), ossia Felice Gurgo, e quelle del suo censuario Onofrio Mazza erano tagliate ogni otto anni¹⁴. Era inoltre praticato il pascolo di bovini, attività che nella suddivisione delle proprietà da fittare destava preoccupazioni per l'eventuale detrimento dei boschi, dei vitigni e delle colture rimasti in possesso dei proprietari¹⁵. Nell'atto non sono annoverate costruzioni rilevanti, a eccezione della Torre Scassata nel territorio del marchese Aloysio, una delle torri costiere del sistema vicereale di protezione e comunicazione. Tale architettura militare, che conferisce un ulteriore toponimo al luogo¹⁶, di fatto già non è riportata nella cartografia del Regno di Napoli di Mario Cartaro e Nicola Antonio Stigliola (1613)¹⁷, probabilmente per questioni di disuso legate al suo stesso nome.

Di tutte le proprietà la più ricca sembra essere quella del marchese de Curtis (o Curtis), per la quale lo stesso atto notarile riporta delle controversie nella definizione delle rendite e dell'affitto. Oltre alla folta vegetazione e al di là di «una por porz.^e di terr.^o in mezzo del boscoso, che dicesi melonga, in cui essendo terr.^o grasso può seminarsi robba di frutto» della dimensione di 2 moggia¹⁸, il marchese deteneva nei propri possedimenti, in una piccola insenatura della costa, una delle due calcare private di Torre Del Greco, per il cui uso bisognava ottenere il permesso dell'affittatore¹⁹. L'intenzione della Real Corte era quella di adeguare l'area per il pascolo degli animali, attività incompatibile con la produzione della calce a causa della pericolosità dei fossi²⁰, che saranno poi del tutto abbandonati nella loro funzione originaria (fig. 2, n. 6). Tuttavia, l'insediamento di un nuovo pascolo bovino destava preoccupazione anche per il disturbo arrecato agli altri beni del marchese de Curtis: in difesa di questi ultimi, la costruzione di un muro in pietra, pozzolana, calce e acqua fu ritenuta una «proposizione onesta» del proprietario²¹, e una nuova struttura fu realizzata parallelamente alla strada regia per dividere la nuova real riserva con il territorio già disboscato a uso masseria del marchese²².

Un'ulteriore riflessione deve essere fatta sulla descrizione dei limiti della proprietà de Curtis. È ben chiaro che a nord si estendeva il territorio ancora in possesso del marchese, a sud vi era la spiaggia e a ovest la via pubblica della Madonna della Bruna; a est, però, è fatta menzione dei beni dell'«Ill.a Duchessa Gurgo»²³, persona che nell'atto non figura tra i proprietari a cui chiedere il

14. Asna, *Notai della Regia Corte, Protocolli*, b. 20 (a. 1751), cc. 567r-567v. È riportato il 1747 come ultimo anno di taglio della legna di quercia.

15. *Ivi*, cc. 565r-565v, 569r.

16. La stessa zona è spesso indicata anche come quella della Fossa Cupa, soprattutto in relazione al fondo del duca di Castelmenardo.

17. BNN, *Sez. Manoscritti e Rari*, ms. XII D 100, c. 2.

18. Asna, *Notai della Regia Corte, Protocolli*, b. 20 (a. 1751), c. 562r; alla c. 562v l'area è riportata come quella della «melogna».

19. V. Di Donna, *L'Università della Torre del Greco...*, cit., pp. 174-175.

20. Asna, *Notai della Regia Corte, Protocolli*, b. 20 (a. 1751), cc. 562v-564v.

21. *Ivi*, c. 565v.

22. *Ivi*, tav. *Pianta del terr.o boscoso dell'Ill.e Marchese Curtis, moggia 79*.

23. *Ivi*, c. 559v.

fitto. In riferimento al disegno degli altri territori individuati per la costituzione della real riserva, di cui è conservata copia in una perizia del 1849 del Tribunale civile²⁴, emerge che il sito reale era diviso essenzialmente in due parti collegate soltanto dalla via detta la Scassata lungo la spiaggia che portava all'omonima torre. Tale circostanza è tanto più certa nell'unica rappresentazione dedicata esclusivamente al sito reale di Torre Del Greco e di recente individuazione da parte dell'autore, il *Piano topografico della Real Riserva delle Mortelle della Torre* (fig. 2), attualmente datato con cautela tra il 1784 e il 1805²⁵.

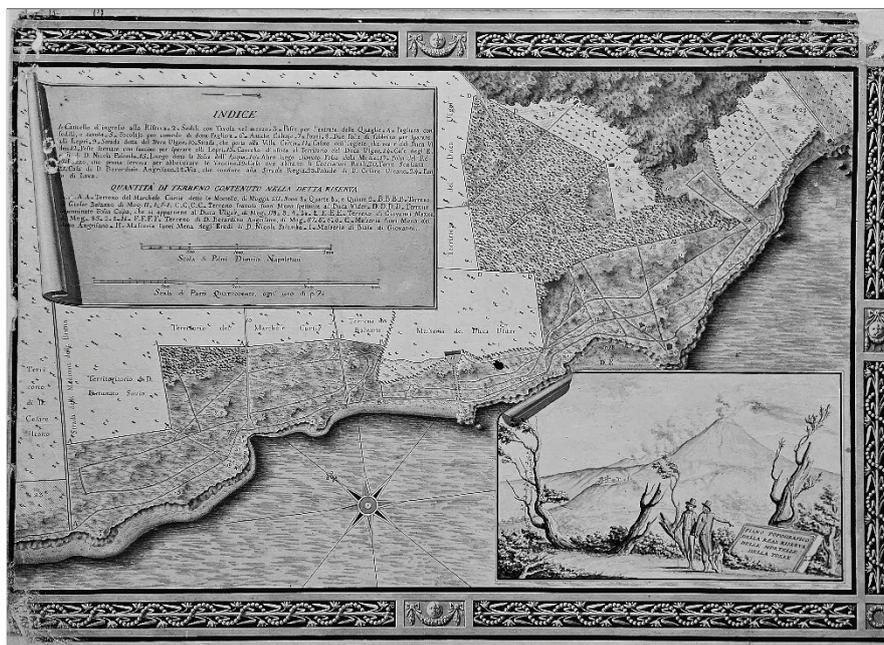


Fig. 2 – Ignoto, *Piano topografico della Real Riserva delle Mortelle della Torre*, [1784-1805]. Cartografia manoscritta a inchiostro e acquerello su carta, mm 840x615; scale di palmi duemila napoletani, e di passi quattrocento, ogn'uno di p.¹⁷/₁₃ (Fonte: BNN, Sez. Lucchesi Palli, LP Cart. B.(11).

La cartografia, conservata presso la sezione Lucchesi Palli della Biblioteca Nazionale di Napoli “Vittorio Emanuele III” assieme ad altri tre piani topografici di altrettanti siti reali, risulta rilevante per la nuova luce che getta sulle riserve di borboniche di caccia e di pesca e su un disegno che finora è stato con-

24. Asna, *Tribunale di Napoli, Tribunale civile, Perizie*, b. 116, fasc. 19344, tav. *copia della pianta che si trova in seguito dell'istrumento di affitto del 1751, da servire per la causa di usurpazione fra il Duca di Castelminardo ed i Sig. i Melillo, Califano e Palomba levata da noi qui sottoscritti nel Grande Archivio.*

25. E. Bizzarri, *Note e considerazioni su quattro cartografie inedite delle reali riserve di caccia dei Borbone*, in «ArchHistor», Extra (2025), in corso di pubblicazione.

siderato l'unico nel suo genere, il *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*²⁶, di cui allo stesso modo è ignoto l'autore e la data è ipotizzata.

Come alcuni studi locali in letteratura grigia hanno già evidenziato²⁷, la presenza delle famiglie de Curtis e Gurgo si deve far risalire a Carlo Invitti, marchese di Prata. Invitti, inserendosi in una disputa tra l'Università di Torre Del Greco e la famiglia di Capitani della Torre dei principi di Stigliano²⁸, ottenne in concessione enfiteutica una masseria, detta «masseria del Duca», con casa della dimensione di 678 moggia, escluse le 4 di pertinenza dell'edificio della Torre Scassata; tale territorio fu poi diviso in parti uguali tra il marchese Luca Antonio de Curtis e Flavio Gurgo, mariti delle figlie Invitti, con istrumento finale del 19 maggio 1696²⁹. Il territorio dei Gurgo era quello comprendente la masseria di Donna Chiara, in onore della figlia di Carlo, mentre quello dei de Curtis risulta essere villa Bruno Prota, già villa Curtis³⁰. Tuttavia, nel tempo sono stati riscontrati frazionamenti e parziali vendite delle proprietà. Infatti, la misura della superficie delle proprietà risulta inferiore negli atti di affranco del 1732 a favore dei successori Felice Gurgo e Michele de Curtis, rappresentato dal fratello Gerardo: il territorio ottenuto dal marchese di Prata era di 400 moggia, mentre le altre 200 furono reclamate dall'Università³¹. Da queste brevi disamine, però, non risulta alcun duca Unter o Hunter o Ulder – così come le cartografie riportano negli stessi luoghi (figg. 2-3) – la cui masseria divide i territori in fitto per la riserva reale.

26. Museo Nazionale di Capodimonte, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 7487. Per tale disegno si rimanda ad A. Giannetti, *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1994; F. Capano, *Capo di Monte da area agricola a primo sito borbonico napoletano*, in G. Belli, F. Capano, M.I. Pascariello (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, FedOA-Federico II University Press, Napoli 2017, pp. 452-458; F. Capano, *Il Sito Reale di Capodimonte. Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli*, FedOA-Federico II University Press, Napoli 2017; *Ead.*, *Il parco di Capodimonte. Da riserva reale di caccia a museo all'aperto*, in «Città e Storia», XV (2020), pp. 55-79.

27. O. Melvetti, *Dai Carafa agli Invitti e poi ai Gurgo: storia della Masseria Donna Chiara*, 2008, <https://www.calameo.com/read/003458063554ca0aea8f2> (ultimo accesso: 14 ottobre 2024); Id., *Masseria di Donna Chiara*, 2008, <https://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Onofrio-Melvetti-La-Masseria-di-Donna-Chiara-vesuvioweb.pdf> (ultimo accesso: 14 ottobre 2024); Id., *Torre Del Greco. Spigolature storiche*, 2017, <https://www.calameo.com/read/003458063349daab67f20> (ultimo accesso: 14 ottobre 2024).

28. Sulla successione di Castellani e Capitani di Torre del Greco: R. Torrese, *Torre Del Greco tra storia, cronaca e leggende*, Post Fata Resurgo, Torre Del Greco 1993, pp. 141-142.

29. Asna, *Archivi notarili, Archivi dei notai del XVII secolo*, Fabrizio Sansone, vol. 20 (1696), cc. 234r-252v.

30. In merito ai due complessi, appartenenti al sistema delle ville vesuviane: R. Pane et al., *Ville vesuviane del Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959, pp. 294-298; M. De Cunzio, *Le Ville Vesuviane*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, I, Centro Di, Firenze 1979, pp. 86-105.

31. Asna, *Archivi notarili, Archivi dei notai del XVII secolo*, Antonio D'Errico, vol. 25 (1732), cc. 134r-139v, con carte senza numerazione; si veda, inoltre, V. Di Donna, *L'Università della Torre del Greco...*, cit., pp. 390-391.

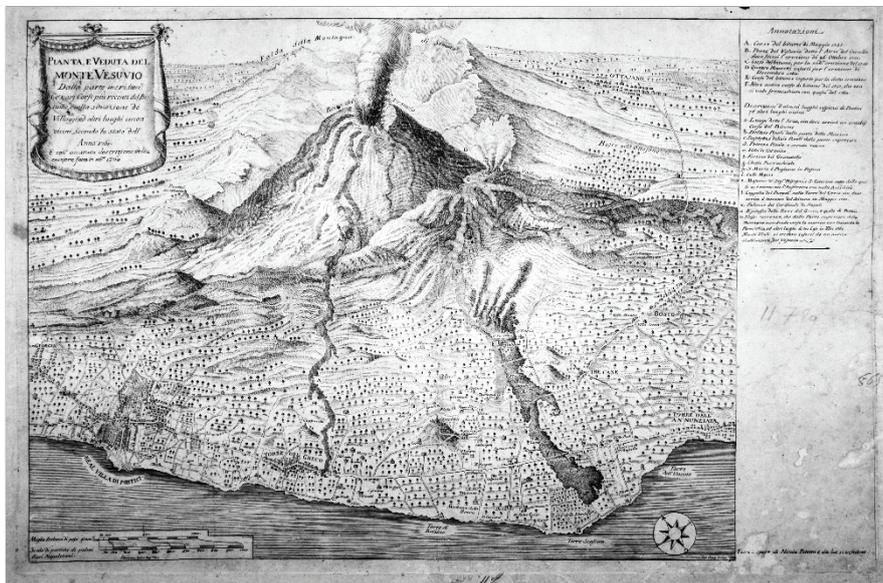


Fig. 3 – Domenico Spina (ing. dis.), Car. Oratj (inc.), Pianta e veduta del monte Vesuvio dalla parte meridionale co' varj corsi più recedenti del Bitume, e colla situazione de' villaggi, ed altri luoghi circonvicini, secondo lo stato dell'anno 1761. E coll'accurata descrizione della eruzione fatta in xb.re 1760, 1761. Cartografia a stampa, [Napoli], presso Nicola Petrini, mm 425x545; scale di 1000 miglia italiane e di 1000 pertiche di palmi dieci Napoletani (Fonte: BNN, Sez. Manoscritti e Rari, C. Geogr. B. 5C (92)).

La proprietà appartenente al 1751 alla duchessa Teresa Gurgo, sorella di Felice duca di Castelmenardo, corrisponde nel *Piano topografico* (fig. 2) con quella della masseria del duca Ulder, all'interno della quale è compreso il cosiddetto casino dell'inglese, altro toponimo sotto il quale è conosciuta la zona. Dalla legenda (fig. 2 – «C.C.C.C. Terreno frattoso fuori Mena spettante al Duca Ulder») si comprende come tale terreno non fosse incluso nel sito reale, non essendo conteggiato nelle moggia, che per inciso non corrispondono a quelle dell'atto originario. Ancor di più, tante speculazioni hanno riguardato l'identità che si cela dietro tale inglese: i più la riconducono a lord William Hamilton, l'unico ad avere avuto il permesso e il privilegio di entrare nella riserva reale delle Mortelle³², ma è noto che egli in realtà soggiornasse a villa Angelica, ora Palazzo Salvatore, lungo la strada regia³³. L'aneddotica traman-

32. G. Donatone, *William Hamilton. Diario segreto napoletano (1764-1789)*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2000, pp. 103-104.

33. L'informazione è riportata anche nella legenda della tavola VI contenuta in W. Hamilton, *Observations on Mount Vesuvius, Mount Etna, and Other Volcanos*, T. Cadell, London 1773. Al n. 57 si indica «Villa Angelica, Sir William Hamilton's villa, from whence he has made many of his observations upon Mount Vesuvius», *ivi*, p. 173. Cfr., inoltre, C. Knight, *Sulle orme del Grand Tour. Uomini, luoghi, società del Regno di Na-*

da anche la presenza in questi luoghi di un precedente inglese, il giovane lord Folkan, giunto a Napoli per curarsi e del quale si innamorò – ricambiata – Teresa Gurgo, infelice del proprio matrimonio³⁴. Tuttavia, si rimane sempre nell'indeterminatezza della tradizione orale, che generalmente individua nel duca Hunter un cacciatore anglofono, come lascerebbe intendere la sua traduzione letterale. Dunque, la questione della presenza inglese nella zona è da approfondire ricercando nei rapporti diplomatici che i Borbone intrattenevano³⁵.

Al momento non è possibile dire nulla intorno ai motivi per i quali la maseria della duchessa Teresa Gurgo sia stata risparmiata dalle mire della Regia Corte, ma ancor prima bisognerebbe interrogarsi sulle ragioni per cui *in primis* il sovrano Carlo abbia voluto questo territorio per il proprio diletto. Certamente quella delle Mortelle di Torre Del Greco era un'area ammirata per le caratteristiche naturali sin dai tempi dei romani, i quali l'avevano inclusa nel sistema di ville suburbane lungo il litorale vesuviano³⁶. Inoltre, è noto che nel corso della storia la città era stata legata ad altri re di Napoli: in un ragguaglio sui luoghi campani scelti per la caccia e per la pesca da sovrani e illustri personaggi, è ricordato che Torre Del Greco era tra i luoghi preferiti di re Alfonso II d'Aragona per il piacere e il divertimento, nonché per la sua salubrità³⁷. La

poli, Electa Napoli, Napoli 1995, pp. 243-248; N. Palomba, *Villa Angelica (Palazzo Salvatore)*, <https://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Natale-Palomba-Villa-Angelica-vesuvioweb.pdf> (ultimo accesso: 14 ottobre 2024).

34. F. Nicolini, *Anedocta*, L'arte tipografica, Napoli 1957, pp. 124-129. Nicolini, sulla base di documentate fonti archivistiche, racconta l'intera vicenda dello sfortunato matrimonio di Teresa Gurgo con Giambattista Pisacane a partire dal sonetto *Per le Nozze di Don Giambattista Pisacane e Donna Teresa Gurgo* (1725), che Giambattista Vico compose per l'occasione, G. Vico, *Opere di Giambattista Vico*, vol. 6, *Opuscoli*, stamperia de' classici latini, Napoli 1860, p. 252.

35. Studi recenti stanno approfondendo la questione nei termini di controllo della mobilità degli stranieri e loro accoglienza e integrazione nel Regno di Napoli: M. Meriggi, A.M. Rao (a cura di), *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, FedOA-Federico II University Press, Napoli 2020; D. Carnevale, *Cittadini ombratili. Mobilità e accoglienza degli stranieri nel Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*, FedOA-Federico II University Press, Napoli 2024.

36. Nel tempo le eruzioni e le colate laviche hanno modificato la linea di costa, tanto che a circa 23 m dalla riva, in corrispondenza della stazione di Santa Maria la Bruna, sono stati rivenuti a 4,50 m di profondità dei resti pavimentali mosaicati di un edificio romano del I sec. d.C. C. Golser, M. Pagano, F. Russo, *Evidenze archeologiche sommerse a Torre del Greco e loro implicazioni sull'andamento della linea di costa vesuviana del 79 d.C.*, in C. Albore Livadie, F. Widemann (a cura di), *Volcanologie et archéologie*, "Actes des Ateliers Européens Ravello, 19-27 Novembre 1987/30-31 Mars 1989", vol. PACT 25, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello-Louvain la Neuve 1992, pp. 183-195; T. De Pippo et al., *Caratterizzazione geomorfologica del litorale vesuviano: evidenze per la ricostruzione della linea di costa in epoca romana*, in «Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia», LII (1994), pp. 207-224; scheda ICCD 1500910325 *Giacimento subacqueo, Torre Del Greco, non determinata: Tratto di pavimento a mosaico con decorazione geometrica bianca e nera*, <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1500910325> (ultimo accesso: 14 ottobre 2024).

37. D. Perillo, *Ragguaglio delle ville, e luoghi prescelti per uso delle caccie, pesche, e*

presenza della Torre Scassata, però, ha reso le Mortelle una zona militare di punta, grazie alla sua posizione che la rende strategica per gli avvistamenti e la difesa. Dunque, è possibile che il sito reale, benché utilizzato anche solo in qualità di luogo di delizia, fosse considerato come avamposto di protezione. Secondo tale ragionamento, può essere plausibile anche che il sovrano volesse controllare le famiglie ritenute filoautriche o coloro che avevano ricoperto ruoli in posti governativi prima del 1734: Flavio Gurgo – marito di Chiara Invitti e padre di Francesco Saverio, Felice e Teresa – fu giudice della Gran Corte della Vicaria, nonché Reggente del Consiglio di Santa Chiara in Napoli, e fu insignito dal re Carlo VI d'Asburgo del titolo di duca nel 1718, due anni prima della sua morte³⁸.

2. Una prima tipologia di protezione ambientale

Una rappresentazione grafica dell'area al 1752, un anno dopo l'istituzione della real riserva delle Mortelle, è data dalla veduta di Francesco Geri (fig. 4). Il disegno, che raffigura l'eruzione avvenuta dal 25 ottobre 1751 al 25 febbraio 1752, ci offre una visuale da Mezzogiorno – dal Monte Faito – della lava che si diresse in più diramazioni verso Boscotrecase, Torre Annunziata e Ottaviano. Lungo la costa, quasi all'esatta metà del tratto raffigurato, vi è la zona di studio: alla lettera X è indicata la Torre Scassata, e immediatamente accanto si possono notare i soli tre edifici presenti di Hunter, Gurgo e de Curtis, a partire dal fabbricato prossimo alla torre di guardia. Questi, in una diagonale non fedelmente riportata, si allacciano idealmente alla Torre Scassata, proponendo così un sistema in cui ciascun edificio garantiva spazio privato ai propri residenti, ma comunque inserito in una più ampia rete di comunicazione. L'ambiente tutto intorno è prevalentemente naturale e il centro urbano più vicino, Torre Annunziata, dista 3 miglia, così come riportato negli atti precedentemente citati.

All'istituzione della real riserva delle Mortelle di Torre Del Greco seguì la Prammatica VI del 7 settembre 1756, in cui si vietava la caccia «nelle falde delle due Montagne di Somma, e del Vesuvio, riserbate all'innocente piacere della M. del Re N. S.»³⁹. Con essa si descrivevano i confini, perlopiù coincidenti con quelli dell'odierno Parco Nazionale del Vesuvio, entro i quali non era possibile praticare la caccia, in particolare «dalla nominata *Cupa di Calastro* proseguendosi verso la Torre del Greco, indi la Torre dell'Annunziata, e propriamente fino alla *Cupa detta di Brancaccio*, ch'è vicina al Territorio e *Casino* detto dell'*Inglese*»⁴⁰.

simili diporti da regnanti [...] Scritto per occasione della villa della real maesta di d. Carlo di Borbone [...], per lo stampatore Niccolò Naso, Napoli 1737, p. 94. È da precisare che con Torre Del Greco lo scrittore intende l'intero distretto da San Giorgio a Cremano all'attuale comune e si fa menzione dell'attuale zona di Pietrarsa.

38. <https://www.nobili-napoletani.it/Gurgo.htm> (ultimo accesso: 14 ottobre 2024).

39. *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, vol. III, stamperia Simoniana, Napoli 1804, p. 27.

40. *Ivi*, p. 28.

incognito per la protezione ambientale. La definizione dei limiti di quello che oggi definiremmo come un parco naturale caratterizzato dalla compresenza di spazi antropizzati e riserve, seppur orientato a limitare e rendere esclusivo il consumo dei beni naturali disponibili, si è concretizzato in un atto che ha effettivamente prodotto importanti implicazioni per la salvaguardia del territorio. Al pari delle Mortelle di Torre Del Greco, la montagna di Somma, il Vesuvio e il bosco del Mauro hanno mantenuto, quantomeno in età borbonica, un alto grado di naturalità, dovuto sicuramente all'insistenza su di essi di diritti collettivi spettanti a ciascuna Università. Tutto ciò è riscontrabile nella carta di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adjacenze*, del 1793 (fig. 5), dove – così com'è già stato notato⁴⁵ – particolare risalto è dato alle reali cacce. Nello specifico, per le Mortelle è restituito un quadro più ampio, ancora tutto da interpretare, circa le proprietà: le informazioni fornite dalla cartografia, sorprendentemente minuziose, coincidono con quanto illustrato dal *Piano topografico* (fig. 2) e tratteggiano un territorio per lo più boscoso e selvatico.

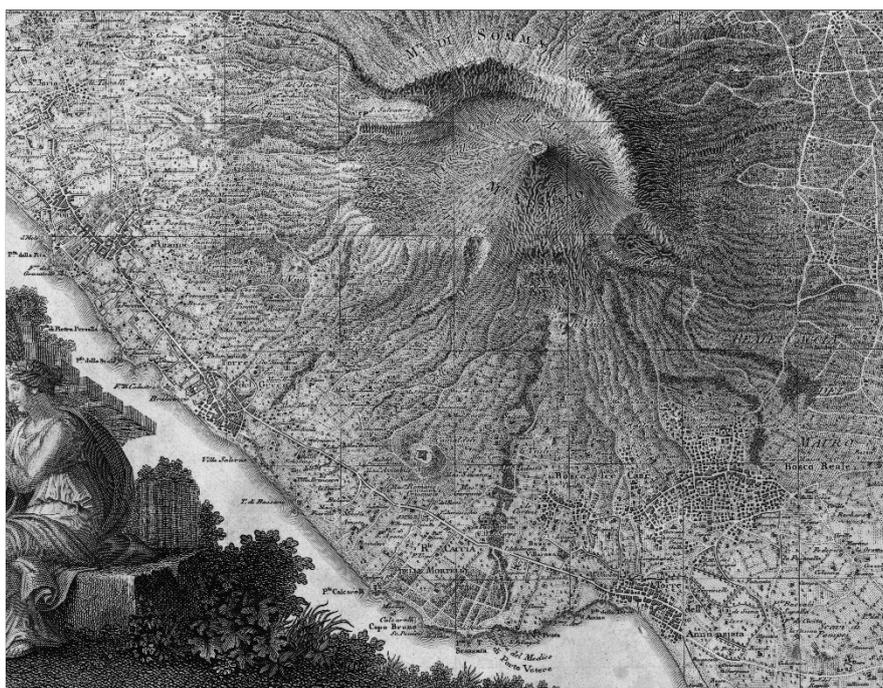


Fig. 5 – G.A. Rizzi Zannoni dis., G. Guerra inc., *Particolare della Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adjacenze*, 1793. Incisione, Napoli, [s.e.], mm 500x800; scala di 7.000 palmi napoletani (Fonte: ETH-Bibliothek Zürich, Rar KS 103 <https://doi.org/10.3931/e-rara-92115/Public-Domain-Mark>; ultimo accesso: 14 ottobre 2024).

45. L. Di Mauro, scheda n. 286, in *Civiltà del '700...*, cit., vol. 2, p. 34.

È da ricordare che i sovrani borbonici erano ben consapevoli del rischio a cui si andava incontro nell'insediare siti reali ai piedi del Vesuvio, anche grazie al lavoro svolto da William Hamilton con il proprio volume, *Campi Phlegraei. Observations on the volcanos of the two Sicilies* (1776)⁴⁶. Al suo interno è contenuta una veduta di Pietro Fabris sull'eruzione del Vesuvio del 1760-1761 che coinvolse le Mortelle di Torre Del Greco (fig. 6)⁴⁷. Il punto di osservazione è esattamente quello del casino dell'inglese, dunque avendo alle spalle la tenuta di caccia: si possono scorgere a sinistra villa Gurgo, già masseria di Donna Chiara, e villa Curtis, di cui si ricorda in legenda al n. 8 il cancello che porta al mare in pochi passi, ovvero l'accesso alla riserva reale⁴⁸; a destra, invece, l'effusione di lava avvenuta tra il 25 e il 26 dicembre 1760, sapientemente descritta da Gaetano De Bottis⁴⁹, e più in là villa Angelica. Con precisione il naturalista registra il cammino della lava, scorgendo «un curioso fenomeno [...]»; cioè essendo esso giunto quasi a toccare il Casino di D. Gennaro Angrisano inaspettatamente arrestossi, e cominciò a poco a poco, senza affatto offenderlo, ad ammontarsigli d'intorno, sicché appareggiò la sua altezza, e poi essendosi fermato dalla parte sinistra, seguì per la destra ruinosamente il suo corso verso il mare⁵⁰. L'evento è raffigurato sia nella *Pianta e veduta del monte Vesuvio [...] secondo lo stato dell'anno 1761* (fig. 3), in cui addirittura il nome *Angresano* è seppellito dalla lava, sia nel *Piano topografico* (fig. 2), dove la punta di lava nel territorio del già citato proprietario si contrappone cromaticamente al verde della vegetazione.

Complice anche il pericolo vulcanico, la riserva delle Mortelle non ha mai subito ulteriori trasformazioni architettoniche rilevanti nel periodo in cui è stata sito reale. Le uniche strutture realizzate furono strumentali all'attività venatoria: il casino dei guardiacaccia (fig. 2, n. 19), la cui prossimità alla Torre Scassata sembrerebbe avvalorare una vaga destinazione militare della torre, benché questa al tempo fosse utilizzata come ovile⁵¹; una fagianeria, presumibilmente ottocentesca, ormai non più esistente perché tagliata dalla ferrovia⁵² e poi distrutta dopo l'insediamento della cava e della ferriera; infine, un paglia-

46. W. Hamilton, *Campi Phlegraei. Observations on the Volcanos of the Two Sicilies*, Pietro Fabris, Napoli 1776.

47. Esiste un'altra veduta di Pietro Fabris, in collezione privata, che raffigura lo stesso evento ma visto dal mare, e che dunque offre una prospettiva anche sulla riserva reale delle Mortelle. Scheda ICCD 0100408579, P. Fabris (attribuito), *Eruzione del Vesuvio del 1760 vista dal mare*, dipinto a olio, <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100408579> (ultimo accesso: 14 ottobre 2024).

48. W. Hamilton, *Campi Phlegraei...*, cit., p. *References to Plate XII*.

49. G. de Bottis, *Ragionamento storico intorno a' nuovi vulcani comparsi nella fine dell'anno scorso 1760 nel territorio della Torre del Greco*, stamperia Simoniana, Napoli 1761.

50. *Ivi*, p. 19.

51. V. Di Donna, *L'Università della Torre del Greco...*, cit., p. 190.

52. Asna, *Tribunale di Napoli, Tribunale civile, Perizie*, b. 116, fasc. 19344, e in particolare la tav. *Pianta geometrica di un fondo nel tenimento della Torre del Greco denominato Fossa Cupa o Torre Scassata levata da noi qui sottoscritti per servire nella causa di*

ro reale presso le inutilizzate calcare (fig. 2, n. 4), divenuto poi casinetto reale. Dei tre fabbricati, sebbene il casino dei guardiacaccia dimostri formalmente il passaggio del decennio francese⁵³, il più interessante e altrettanto poco noto è il piccolo casino del re.

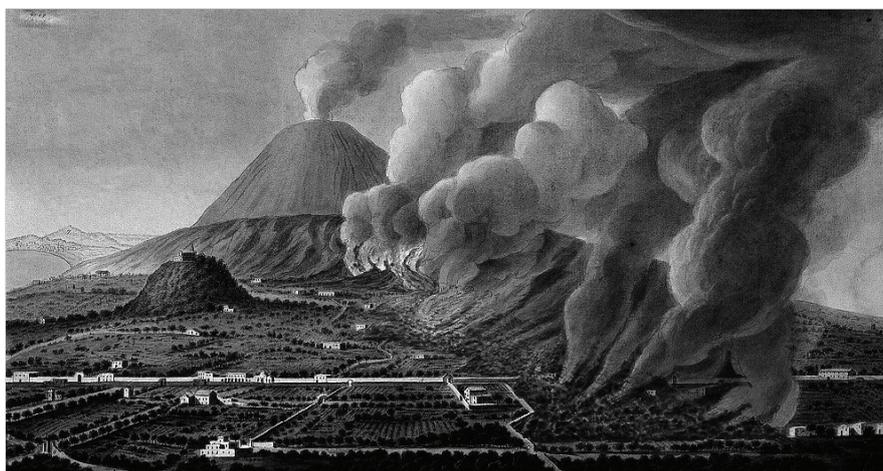


Fig. 6 – P. Fabris, *Veduta dell'eruzione del Vesuvio del 1760 da terra*, 1776 (Fonte: W. Hamilton, *Campi Phlegraei. Observations on the Volcanos of the Two Sicilies*, Pietro Fabris, Napoli 1776, tav. XII).

Una descrizione dell'antico pagliaro, posto nel fondo de Curtis, è fornita da William Beckford, che andò a trovare nel 1782 Catherine Hamilton a villa Angelica durante la sua malattia. Nella sua lettera, il viaggiatore inglese descrive la giornata passata in quello che è già stato ritenuto essere non il boschetto di Portici, bensì la reale caccia delle Mortelle di Torre Del Greco⁵⁴. Il racconto, infatti, illustra ciò che la legenda del *Piano topografico* (fig. 2) indica:

We drove, in an uncovered chaise, to the royal Boschetto: no other unroyal carriage except Sir W.'s being allowed to enter its alleys, we breathed a fresh air, untainted by dust or garlick. Every now and then, amidst wild bushes of ilex and myrtle, one find a graceful antique statue, sometimes a fountain, and often a rude knoll, where the rabbits sit undisturbed, contemplating the blue glittering bay. The wall of this shady enclosure are lined with Peruvian aloes, whose white blossoms, scented like those of the magnolia, form the most magnificent clusters. [...] In the midst of the thickets stands the king's pagliaro, in a small garden, with hedges of luxuriant jasmine, whose branches are sufferes to flaunt as much as nature pleases. [...] The hut looks as if erected in the days of fairy pastoral life; its neatness is quite delightful. Bright tiles compose the

usurpazione fra il Duca di Castelminardo ed i proprietari del suddetto fondo Sig.ri Califano, Melillo e Palomba. Sempre presso l'Asna, si veda anche il fondo Ferrovie, bb. 4-5.

53. Il casino dei guardiacaccia è ancora osservabile alla fine di via Campanariello.

54. C. Knight, *Sulle orme del Grand Tour...*, cit., p. 244.

floor; straw, nicely platted, covers the walls. In the middle of the room you see a table spread with a beautiful Persian carpet; at one end, four niches with mattresses of silk, where the king and his favourites repose after dinner; at the other, a white marble basin. Mount a little staircase, and you find yourself in another apartment, formed by the roof, which being entirely composed of glistening straw, casts that comfortable yellow glow I admire. From the windows you look into the garden, not flourished over with parterres, but divided into plats of fragrant herbs and flowers, with here and there a little marble table, or basin of the purest water⁵⁵.

Al momento non è stato ancora possibile determinare una precisa cronistoria del pagliaro, ma dal verbale di restituzione del fabbricato al proprietario del fondo de Curtis il 18 settembre 1825 la costruzione era definita propriamente «Real Casinetto alle Mortelle», realizzato a spese della Regia Corte prima del 1802⁵⁶. Esso si formava

di una stanza terranea di figura esagona pavimentata di quadroni, coperta a lamia, decorata di leggieri ornamenti di dipintura. Vi sono due porte d'ingresso fornite di necessari ferramenti di mascatura con chiave, licchetti e zende. Due vani di finestra affacciatoja riparate da telaj d'invetriate complete di vetri, e ferramenti, e scuri corrispondenti. Quattro Gabinetti ricaviati nelle sezioni triangolari di detto fabbricato, tre di essi ad uso di dormire, ne' quali sonovi de' Divani. I medesimi Gabinetti sono lastricati, coperti e decorati a pari; tiene ciascuno il suo vano d'ingresso munito di bussola a due pezzi con i necessari ferramenti, ed un finestrino a lume riparato da telaj d'invetriate complete di vetri, ferramenti, e scuri a due pezzi. Ed il quarto di essi Camerini ad uso di Cucinetta coperto, e lastricato similmente, tiene poggiuolo di fabrica per focolajo con fornacette, e Cappa, ed oltre dalla Cupola d'ingresso simile alle altre descritte degli altri tre gabinetti⁵⁷.

Gli ambienti erano arredati con sedie, tavoli e divani, nonché con il necessario per l'igiene e la toelettatura personale. Al di là del gusto che nel tempo subisce sempre mutamenti – in questo caso da esotico a più austero – l'edificio descritto nell'atto non è affatto dissimile da quello osservato da Beckford, che tuttavia racconta anche di strutture temporanee andate perdute nell'Ottocento.

Nella composizione urbana odierna – che mantiene ancora l'originario reticolo stradale con le antiche denominazioni, ma che risulta stravolta dallo sviluppo edilizio dei recenti decenni – il pagliaro sembrerebbe andato perso. Tut-

55. W. Beckford, *Italy: With Sketches of Spain and Portugal*, vol. I, Key & Biddle, Minor street, Philadelphia 1834, pp. 213-214, *Letter VII, Naples, July 8th 1782*.

56. Asna, *Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale*, Archivio amministrativo Terzo inventario, Segreteria di Stato di Casa Reale, b. 318 (1825), espediente n. 1169 Casino alle mortelle da consegnarsi al Marchese de Curtis e Guardacaccia e Pionieri alle Mortelle da essere destinati ai Tironi, passati in *Real Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale*, b. 736 (1835), espediente n. 579, e infine in b. 943 (1841), espediente n. 1686.

57. *Ivi*, Processo verbale di consegna del Real Casinetto alle Mortelle Villa Curtis, al Sig.r Marchese D. Michele de Curtis Presidente della G.le di Conti, c. 1r-c2r.

tavia, dall'osservazione dei luoghi, dallo studio delle cartografie e, ancora una volta, dei toponimi locali, si suppone che il real casinetto rientri in quella struttura chiamata *Casina Rossa*, ora ristorante, situata proprio presso l'antica Punta Calcarelle. Il complesso, infatti, si presenta come un'aggregazione di più corpi di fabbrica costruiti in adiacenza nel corso del tempo, secondo tecniche e forme differenti, e accomunati soltanto dalla cromia.

Con la restituzione del real casinetto al marchese de Curtis nel 1825 si stabilì la definitiva dismissione delle Mortelle in qualità di riserva reale di caccia. L'anno non è casuale: il 4 gennaio morì Ferdinando di Borbone, l'ultimo dei sovrani cacciatori. Il Re, infatti, era solito partire dalla Reggia di Portici a cavallo e raggiungere le Mortelle di Torre Del Greco nel giro di un paio d'ore, così come è raccontato nei suoi diari⁵⁸. Dai documenti d'archivio si desume che la donazione del pagliaro fu contemporanea a quella della fagianeria presso la Torre Scassata e di una posta di fabbrica⁵⁹.

Così come per le ragioni di scelta dell'area in prima battuta, non è chiaro quali siano stati i motivi per cui si sia propeso per la restituzione dei territori ai legittimi proprietari. Oltre all'affievolirsi dell'interesse della Casa Reale per la caccia, si possono supporre motivazioni di natura economica, in quanto, così come risulta dalle carte finora consultate, il fitto più volte rivalutato non giustificava il ricavo ottenuto dalla rendita. Parimenti, grazie alla densa vegetazione presente, il luogo era diventato noto per le azioni di contrabbando che vi si svolgevano lungo il litorale frattoso e che potevano «esser fatali non tanto agli interessi delle Finanze, quanto a quelli della pubblica salute»⁶⁰; motivo per cui, dubitando della complicità dei guardiacaccia ormai anziani, fu istituita una posta della dogana presso la Lava dei Fiorilli per il controllo dell'area entro i suoi limiti pubblici. Altra ragione plausibile può essere attribuita all'attenzione rivolta verso nuove aree: alla dismissione della riserva della Mortelle seguì immediatamente dopo, il 26 novembre 1825, la richiesta e l'ottenimento da parte della Casa Reale dell'uso e dell'usufrutto del vicino eremo dei Camaldoli e del pertinente bosco⁶¹, restituito soltanto il giorno prima ai Padri del

58. U. Caldora (a cura di), *Ferdinando IV di Borbone. Diario segreto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2014, p. 6.

59. Asna, *Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale*, Archivio amministrativo Terzo inventario, Segreteria di Stato di Casa Reale, b. 749 (1825), espediente n. 665.

60. Asna, *Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale*, Archivio amministrativo Terzo inventario, Segreteria di Stato di Casa Reale, b. 700 (1824), espediente n. 336 Posto doganale che si progetta stabilirsi a Villa Curtis nel luogo detto lava de' Fiorilli al largo delle mirtelle, compreso nelle Reali Riserve di Portici, poi in b. 721 (1824), espediente n. 1398, lettera del 18 luglio 1822, c. 1r.

61. Asna, *Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale*, Archivio amministrativo, Terzo inventario, Segreteria di Stato di Casa Reale, b. 755 (1825) espediente n. 1025 Camaldolesi, per avere l'eremo della Torre del Greco col territorio che vi è annesso, Stato del Monistero e de' fondi che gli appartengono; *ivi*, Amministrazione generale dei siti reali, b. 1123, rescritto del 26 novembre 1825, Per li fondi alli Camaldoli della Torre.

relativo ordine⁶². Tuttavia, è da evidenziare che già dal 1822 le Mortelle di Torre Del Greco erano associate alla collina del complesso dei Camaldolesi⁶³, rientrando nella delimitazione già citata per la proibizione della caccia sul Vesuvio.

Ad ogni modo, il quadro idilliaco finora descritto non fu mantenuto tanto a lungo dai proprietari, a causa della costruzione della più moderna infrastruttura del tempo: la ferrovia. La realizzazione della terza sezione Torre Del Greco-Torre Annunziata tra il 1840 e il 1842 segnò l'area delle Mortelle nella stessa maniera in cui lo furono i siti reali di Portici e della Favorita di Resina, disegnando una cesura definitiva tra il mare e la strada regia⁶⁴. La presenza della strada ferrata ha determinato un sicuro cambiamento del paesaggio producendo estesi diboscamenti, certamente non paragonabili alle conseguenze incontrollate dello sviluppo edilizio e urbanistico riscontrato nel XX sec.

Conclusioni

Così come già detto nell'introduzione, il lavoro è certamente da approfondire, e lo spoglio archivistico può ancora fornire molte informazioni utili a redigere una precisa storia del luogo, mettendo anche in luce le relazioni con gli altri possedimenti della Regia Corte. Emergono però in modo chiaro alcuni quesiti che possono indicare più direzioni entro le quali instradare la ricerca.

Innanzitutto, vi è la questione dell'originario territorio ottenuto dal marchese Carlo Invitti alla fine del XVII sec., che pone interrogativi sulla struttura dell'originaria tenuta. Nell'atto notarile del 1696 si parla ripetutamente di «massaria con casa», laddove con la parola masseria si può intendere sia il territorio sia l'edificio del massaro, o anche un fabbricato il cui piano terra è dedicato all'attività agricola e quello superiore alla residenza anche del padrone. Inoltre, se la masseria Invitti è generalmente individuata con quella di Donna Chiara, poi villa Gurgo, è ancora da esplorare tutto il mistero che avvolge il casino dell'inglese, precedentemente della duchessa Teresa Gurgo e ora conosciuto come Palazzo Borriello, sito di fronte l'attuale stazione delle Ferrovie dello Stato di Santa Maria la Bruna. L'edificio non è mai rientrato negli studi delle ville vesuviane settecentesche, né ne presenta le strette caratteristiche secondo la codificazione tipologica presente in letteratura. Tuttavia, è stato reso evidente che il casino faccia parte di un sistema in capo alle ville Gurgo e Curtis, che sono ampiamente riconosciute tra le 122 del Miglio d'Oro. La vendita e il frazionamento dei terreni verificatisi dal Settecento hanno reso impervio lo studio del territorio, complicando così la sua interpretazione.

62. L. del Pozzo, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi*, dalla Stamperia Reale, Napoli 1857, p. 351.

63. *Regolamento per le reali riserve...*, cit., p. 15.

64. V. Pagnini, *La ferrovia da Napoli per Nocera e Castellammare. Le città vesuviane nel primo paesaggio ferroviario italiano (1839-1860)*, FedOA-Federico II University Press, Napoli 2019.

Il casino di tale fantomatico inglese, così come l'istituzione della riserva che nega lo sbocco sul mare a eccezione di un unico proprietario, porta anche a riflettere sui rapporti diplomatici in patria ed esteri che intratteneva la Casa Reale. Allo stesso modo, la scelta di dismettere le Mortelle come caccia reale e optare per l'eremo dei Camaldoli nello stesso momento in cui al relativo ordine fu permesso di insediarsi nuovamente denota una scelta politica e di difesa dello Stato. La storia ha dimostrato numerose volte che il governo del territorio passa anche per scelte diplomatiche precise e più o meno celate.

Infine, lo studio delle Mortelle di Torre Del Greco, così come in generale quello delle riserve borboniche di caccia e di pesca, può contribuire non soltanto alla scrittura della storia urbana, ma anche a quella di una "protostoria" ambientale. Per esempio, finora gli studi sull'evoluzione del litorale vesuviano sono stati condotti in relazione alle emergenze storiche e al costruito, all'urbano⁶⁵, mentre poca attenzione è stata data alla natura selvatica, o comunque in qualche modo governata entro dei limiti in cui l'intervento antropico è quasi nullo.

65. Oltre ai testi già citati in precedenza, A. Vella, F. Barbera, *Il territorio storico della città vesuviana: struttura urbana e sviluppo della fascia costiera*, Laboratorio ricerche & studi vesuviani, San Giorgio a Cremano 2001.